

Padova, corruzione in carcere: cellulari e droga ai detenuti

Un gruppo di guardie, in cambio di denaro, soddisfaceva ogni esigenza dei carcerati. Film porno compresi. Tra i "clienti" anche 2 mafiosi. Arrestate 15 persone: una di loro è una legale di Rovigo

Arcolini a pagina 11



CARCERE
Furgoni cellulari al Due Palazzi e l'avvocato Michela Marangon ai domiciliari

PADOVA Scandalo al Due Palazzi: 36 le persone indagate. In manette anche un'avvocatesa di Rovigo

Il carcere era come un bazar

Corruzione e droga: 15 arresti. Agenti rifornivano i detenuti di eroina, cellulari, chiavette internet e film hard. Tra i "clienti" anche due mafiosi

Cesare Arcolini

PADOVA

In carcere a Padova i detenuti potevano drogarsi, telefonare ai parenti o agli amici con cellulari "puliti", navigare in internet. E c'era spazio anche per gli appassionati di film a luci rosse. Come poteva succedere? Semplice, gli agenti della polizia penitenziaria pensavano a tutto. Dopo 11 mesi di indagini la Squadra mobile ha stroncato un'attività illecita che ha portato all'arresto di 15 persone fra cui un avvocato di Rovigo e sei agenti penitenziari mentre altre nove guardie sono indagate.

Tutto è nato quando gli investigatori si sono resi conto che Pietro Rega, detto "Capo" o "Uomo brutto" (già arrestato per fatti analoghi nel 2001 dalla Dda di Napoli quando lavorava nel carcere di Avellino) riceveva soldi attraverso pagamenti Western Union da parte dei detenuti. Il pm Sergio Dini ha dato il via libera ad indagini più approfondite e alle intercettazioni. E nel corso dei mesi i sospetti si sono allargati. È emerso che altre cinque guar-

die facevano da "galoppini" di Rega e consegnavano refurtiva o droga ai detenuti. Soldi non si vedevano. Ci pensavano i parenti a pagare attraverso bonifici, intestati anche alla moglie per non dare nell'occhio. Per questo gli arrestati sono accusati di detenzione di droga a fini di spaccio e corruzione.

La "gang della polizia penitenziaria" non si limitava a fare affari con detenuti di basso livello. Rega aveva stretto contatti anche con detenuti di alto profilo criminale, come un barese del clan di Strisciuglio e un napoletano legato alle famiglie malavitose Licciardi e Bocchetti di Secondigliano. Insomma quello che doveva essere un posto sicuro dove i detenuti scontano la pena, era diventato una sorta di "bazar" della droga, delle comodità e del vizio. Tutto avveniva, secondo l'accusa, anche grazie all'avvocato Michela Marangon 51 anni, di Rovigo, intermediario tra i detenuti e i parenti, che consigliava questi ultimi su come muoversi per far arrivare in carcere un telefono cellulare piuttosto che un po' di droga.

L'indagine che ha preso il nome di "Operazione Apache"

ha portato il gip Mariella Fino a firmare otto ordinanze di custodia cautelare in carcere e sette ai domiciliari. Complessivamente, gli indagati sono 36. Oltre a Pietro Rega, l'altro agente finito dietro le sbarre è Luca Bellino detto "U Cafone", 38 anni, di Padova. Ai domiciliari: Angelo Raffaele Telesca detto "Condor", 35, Albignasego; Giandomenico Laterza detto "Bambolotto", 31, Piazzola sul Brenta; Paolo Giordano detto "Il Poeta", 40, Frosinone e Roberto Di Profio detto "Kelos", 45, Abano Terme.

«L'eccellente risultato è frutto di una stretta collaborazione tra Squadra mobile e direttore del carcere, Salvatore Pirruccio. - ha detto il questore Ignazio Coccia - Non è stato facile operare. Dovevamo avere in mano prove certe e inconfutabili, visto che indagavamo su agenti della polizia penitenziaria. Nostro intento era quello di dare un segnale forte a chi non rispetta le regole e approfitta

del ruolo che ricopre per ricavarne interessi personali». «Inizia un nuovo ciclo. - ha aggiunto il direttore Pirruccio - Chi ha tradito pagherà per ciò che ha fatto. Ho la fortuna di avere 400 agenti a disposizione, la mag-

gior parte di loro sono onesti». «Sono atterrito dalla notizia. - ha detto Gianpietro Pegoraro, coordinatore regionale Cgil penitenziari - Dimostra che non c'è senso di appartenenza al Corpo e al nostro ruolo di

rieducatori. Come sindacato da anni siamo impegnati a mantenere trasparenza e legalità negli istituti. Ora questa mazzata. E come fare mille passi indietro dopo tante battaglie».

© riproduzione riservata

Il secondino capo della banda già arrestato per fatti analoghi nel 2001



La legale avrebbe dato consigli e tenuto i contatti con i parenti



RETATA
Una ripresa con microspie, la conferenza stampa in Questura e Felice Maniero

